

È REALMENTE INTELLIGENZA QUELLA ARTIFICIALE?

Riflessioni antropologiche ed etiche



A fine gennaio 2025, il Dicastero per la Dottrina della Fede e il Dicastero per la Cultura e l'Educazione hanno pubblicato una Nota sul rapporto tra l'intelligenza umana e quella artificiale. Intitolato "Antiqua et nova", questo documento è rivolto particolarmente ai genitori, agli insegnanti, ai pastori, ai vescovi e a tutti coloro che hanno a cuore uno sviluppo scientifico e tecnologico nel pieno rispetto della persona umana e del bene comune.

di **Barbara Braconi**

ORIGINE DELL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE

Il concetto di intelligenza in quella che viene chiamata IA si è evoluto nel tempo. Un primo passaggio particolarmente importante c'è stato nel 1956, quando John McCarthy, un informatico statunitense, organizzò un convegno all'Università di Dartmouth su questa tematica e diede inizio ad un progetto di ricerca volto a realizzare una macchina capace di esibire comportamenti che, se fossero stati prodotti da un essere umano, sarebbero stati definiti intelligenti. I progressi in questo ambito sono stati veloci ed entusiasmanti portando allo sviluppo dell'IA.



foto Pixabay

CARATTERISTICHE E SVILUPPO DELL'IA

Oggi si distingue l'Intelligenza Artificiale ristretta (*narrow AI*) da quella generale (*AGI*, cioè *Artificial Generale Intelligence*). I sistemi del primo tipo sono progettati per svolgere mansioni limitate e specifiche come tradurre da una lingua all'altra, prevedere l'evoluzione di una tempesta, classificare e generare immagini, offrire risposte a delle domande. Attualmente, analizzando grandi sistemi di dati per identificarvi degli schemi, l'IA è capace di predirne gli effetti e di proporre nuovi percorsi di indagine, imitando processi cognitivi tipici della capacità dell'uomo di risolvere problemi. Le nuove tecnologie informatiche (come le reti neurali, gli algoritmi evolutivi e l'apprendimento automatico non supervisionato) e sofisticate apparecchiature (come i processori specializzati) permettono all'IA di rispondere a differenti tipi di stimoli, di adattarsi a nuove situazioni e addirittura di fornire soluzioni inedite, non previste dai programmatori. Molti lavori un tempo gestiti solo dalle persone ora sono affidati all'IA che può affiancare

o addirittura sostituire l'essere umano in alcuni compiti specializzati. Tanti ricercatori pensano ormai di poter giungere all'Intelligenza Artificiale Generale, in grado di svolgere qualsiasi lavoro alla portata della mente umana arrivando a superarla e a sostituirla. Indubbiamente l'IA segna una nuova e significativa fase nel rapporto dell'umanità con la tecnologia. Papa Francesco parla di un vero e proprio *"cambiamento d'epoca"*. Sorgono pertanto questioni antropologiche ed etiche fondamentali che la Chiesa considera e approfondisce, non solo per mitigare i rischi e prevenire i danni, ma anche a garanzia che le applicazioni dell'IA siano dirette alla promozione del progresso umano e del bene comune.

PECULIARITÀ DELL'INTELLIGENZA UMANA

Occorre innanzitutto distinguere il concetto di intelligenza in riferimento a quella umana e a quella artificiale. *"Per quanto attiene all'essere umano, l'intelligenza è infatti una facoltà relativa alla persona nella sua integralità, mentre, nel contesto dell'IA, è intesa in senso funzionale, spesso presupponendo che le attività caratteristiche della mente umana possano essere scomposte in passaggi digitalizzati, in modo che anche le macchine possano replicarli"* (*Antiqua et nova*, n. 10). Nella sua intera portata l'essere umano è contemporaneamente spirituale, cognitivo, incarnato e relazionale. Un autentico coinvolgimento della persona umana nella realtà richiede di abbracciare interamente tutte le sue dimensioni e non solo quella cognitiva. *"L'intelligenza umana si mostra più chiaramente come una facoltà che è parte integrante del modo in cui tutta la persona si coinvolge nella realtà. [...] Nella sua unicità multiforme, l'essere umano cerca di capire il mondo, si relaziona con gli altri, risolve problemi, esprime la sua creatività e ricerca il benessere integrale attraverso la sinergia delle diverse dimensioni dell'intelligenza"* (*Ibi*, n. 26 e 27). Ad esempio, un artigiano scorge nella materia una forma particolare che altri non sanno riconoscere e la fa venire alla luce con la sua intenzione e la sua perizia; un amico sa trovare la parola giusta da dire e sa gestire la relazione umana esemplificando un'intelligenza che è frutto della riflessione, del dialogo e dell'incontro generoso fra le persone. *"Una corretta concezione dell'intelligenza umana, quindi, non può essere ridotta alla semplice acquisizione di fatti o alla capacità di eseguire certi compiti specifici; invece, essa implica l'apertura della persona alle domande ultime della vita e rispecchia un orientamento verso il Vero e il Buono. Espressione dell'immagine divina nella persona, l'intelligenza è in grado di accedere alla totalità dell'essere, cioè di considerare l'esistenza nella sua interezza che non si esaurisce in ciò che è misurabile, cogliendo dunque il senso di ciò che è arrivata a comprendere"* (*Ibi*, n. 29).



foto Freepik

LIMITI DELL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE

L'IA è una conquista tecnologica straordinaria, ma opera soltanto eseguendo compiti, raggiungendo obiettivi o prendendo decisioni basate su dati quantitativi e sulla logica computazionale. *"Mentre l'intelligenza umana continuamente si sviluppa in modo organico nel corso della crescita fisica e psicologica della persona ed è plasmata da una miriade di esperienze vissute nella corporeità, l'IA manca della capacità di evolversi in questo senso. Sebbene i sistemi avanzati possano «imparare» attraverso processi quali l'apprendimento automatico, questa sorta di addestramento è essenzialmente diverso dallo sviluppo di crescita dell'intelligenza umana, essendo questa plasmata dalle sue esperienze corporee: stimoli sensoriali, risposte emotive, interazioni sociali e il contesto unico che caratterizza ogni momento. Questi elementi modellano e formano il singolo individuo nella sua storia personale. Al contrario, l'IA, sprovvista di un corpo fisico, si affida al ragionamento computazionale e all'apprendimento su vasti insiemi di dati che comprendono esperienze e conoscenze comunque raccolte da esseri umani. Di conseguenza, sebbene l'IA possa simulare alcuni aspetti del ragionamento umano ed eseguire certi compiti con incredibile velocità ed efficienza, le sue capacità di calcolo rappresentano solo una frazione delle più ampie possibilità della mente umana. Ad esempio, essa non può attualmente replicare il*

discernimento morale e la capacità di stabilire autentiche relazioni. Oltre a ciò, l'intelligenza della persona è inserita all'interno in una storia di formazione intellettuale e morale vissuta a livello personale, la quale modella in modo essenziale la prospettiva della singola persona, coinvolgendo le dimensioni fisica, emotiva, sociale, morale e spirituale della sua vita. Poiché l'IA non può offrire questa ampiezza di comprensione, approcci basati solamente su questa tecnologia oppure che la assumono come via primaria di interpretazione del mondo possono portare a perdere il senso della totalità, delle relazioni che esistono tra le cose, dell'orizzonte ampio" (Ibi n. 31 e 32). Nessun dispositivo che lavora solo con i dati può, ad esempio, cogliere ciò che l'essere umano può imparare da un abbraccio di riconciliazione o da una malattia o anche dalla semplice ammirazione di un'alba. Porre equivalenza tra l'intelligenza umana e l'IA significa ridurre la persona ad una visione funzionalista e valutarla solo in base ai lavori che può svolgere, negando la sua intrinseca dignità fondata sull'essere creata a immagine di Dio, indipendentemente che possieda abilità e ottenga risultati cognitivi e tecnologici. L'impiego della parola "intelligenza" in riferimento all'IA è fuorviante e rischia di trascurare quanto di più prezioso vi è nella persona umana. L'IA non dovrebbe essere vista come una forma artificiale dell'intelligenza, ma come uno dei suoi prodotti (cfr. Ibi n. 35).

IL RUOLO DELL'ETICA NELL'USO DELL'IA

La nota *"Antiqua et nova"* approfondisce anche l'utilizzo dell'IA nei vari ambiti della vita umana (nella sanità, nell'educazione, nella didattica, nell'economia, nei sistemi sociali, ecc.) sottolineando le potenzialità di questo strumento. Contemporaneamente chiarisce che *"anche se può essere messa a servizio dell'umanità e contribuire al bene comune, l'IA è comunque un prodotto di mani umane, che porta «l'impronta dell'arte e dell'ingegno umano» (At 17,29), a cui non deve mai essere attribuito un valore sproporzionato"* (n. 106). Richiamando la responsabilità, caratteristica esclusiva dell'essere umano, la Nota invita i credenti ad usare l'IA per promuovere una visione autentica della persona umana e della società con antica e nuova sapienza (cf. Mt 13,52) - come ricorda il titolo stesso di questo documento - perché lo strumento sia a servizio della felicità e della piena realizzazione dell'essere umano e non diventi causa della sua distruzione.

Molti scienziati e futuristi sostengono un forte ottimismo a proposito delle potenzialità dell'AGI, ipotizzando che l'IA possa superare l'intelligenza umana. Grande è il rischio di cercare erroneamente nell'IA la risposta al proprio bisogno assoluto di Infinito che nessun progresso scientifico e tecnologico potrà mai pienamente ed ultimamente soddisfare. Tornano attualissimi i versi di Leopardi che, nella sua epoca, così s'interrogava nel *"Canto notturno di un pastore errante dell'Asia"*: *"Forse s'avess'io l'ale / Da volar sulle nubi, / E noverar le stelle ad una ad una, / O come il tuon errar di giogo in giogo, / Più felice sarei, dolce mia greggia, / Più felice sarei, candida luna?"*. A tal proposito, nel cammino che stiamo vivendo proprio in questi mesi, Nicolino ci sta accompagnando a verificare che: *"Dopo quasi duecento anni, con tutto lo sviluppo tecnologico a cui è giunto, l'uomo è arrivato*

a molto più che «errar di giogo in giogo» o «a noverar le stelle»... ma per questo possiamo dire che l'uomo sia un briciolo più felice, più soddisfatto? Tra milioni di anni l'uomo sentirà sempre irrisolta questa domanda, l'esigenza più profonda che segna il suo cuore" (Nicolino Pompei, *Che giova all'uomo guadagnare il mondo intero se poi perde o rovina sé stesso?*). Le potenzialità dell'IA sono tali da indurre a tentare di rivolgersi ad essa alla ricerca di senso o pienezza, desideri che possono trovare la loro vera realizzazione solo nella comunione con Dio (cfr. n. 104). *"L'IA può risultare ancora più seducente rispetto agli idoli tradizionali: infatti, a differenza di questi che «hanno bocca e non parlano, hanno occhi e non vedono, hanno orecchi e non odono» (Sal 115,5-6), l'IA può «parlare», o, almeno, dare l'illusione di farlo (cf. Ap 13,15). Invece, occorre ricordare che l'IA non è altro che un pallido riflesso dell'umanità, essendo prodotta da menti umane, addestrata a partire da materiale prodotto da esseri umani, predisposta a stimoli umani e sostenuta dal lavoro umano. Non può avere molte delle capacità che sono specifiche della vita umana, ed è anche fallibile. Per cui, ricercando in essa un «Altro» più grande con cui condividere la propria esistenza e responsabilità, l'umanità rischia di creare un sostituto di Dio. In definitiva, non è l'IA a essere divinizzata e adorata, ma l'essere umano, per diventare, in questo modo, schiavo della propria stessa opera"* (lbi n. 105). Ci troviamo oggi nel pieno di una rivoluzione portata dallo sviluppo e dall'impiego dell'IA. Una sfida significativa e un'opportunità per il bene comune sta nel considerare tale tecnologia entro un orizzonte di intelligenza relazionale, che ponga in evidenza l'interconnessione dei singoli e delle comunità e che esalti la responsabilità condivisa per il benessere integrale proprio ed altrui. La comparsa dell'IA sulla scena mondiale e nelle nostre vite personali, ci richiama a rinnovare la valorizzazione di tutto ciò che è umano.

